



Le “ondate” di criminalità sono un mito

di Daniel Bell

Questo saggio di Daniel Bell è tratto dal volume “Violenza e politica” che uscirà prossimamente nelle Edizioni di Comunità. Lo pubblichiamo, anche se di qualche anno fa, non solo perché illustra una situazione che non è propria degli Stati Uniti ma ha analoghe manifestazioni in Inghilterra e in tutto l’Occidente ed è un problema generale della società industriale, ma anche perché invalida un luogo comune così radicato da apparire quasi come una legge sociologica (a cui la cronaca dà spesso l’apparenza della verità): quello della criminalità a ondate ricorrenti e sempre più forti.

Se dovessimo credere ai giornali e alle statistiche sulla criminalità, gli Stati Uniti mostrerebbero ogni anno nuove e più gravi ondate di criminalità. Ogni tanto i giornali delle grandi città danno rilievo a resoconti di aperte aggressioni avvenute per le vie, e segnalano zone che sono poco sicure di notte. Pare che la delinquenza minorile aumenti costantemente, così rapidamente infatti che in California, secondo la relazione compilata per il 1948 dalla Youth Authority dello stato, un diciassettenne su quattro venne

arrestato nel corso dell’anno. Le inchieste del Congresso, da quella di Kefauver a quella di McClellan, rivelano sensazionali vicende di concussione, corruzione e *racket*.

E tuttavia uno sguardo passionato al problema dimostra che oggi negli Stati Uniti c’è probabilmente meno criminalità di quanta ce n’era cento, cinquanta o anche venticinque anni fa, e che gli Stati Uniti sono adesso un paese più legale e sicuro di quanto si immagini comunemente. Quali sono i dati?

69

Per prima cosa sui resoconti dei giornali, che sono la fonte principale delle opinioni del pubblico, si deve fare una grossa tara. Molto tempo fa, nella sua *Autobiografia*, Lincoln Steffens raccontò la classica storia di come la concorrenza tra cronisti di giornale generò un'« ondata di criminalità » quando costoro presero dai registri della polizia i dati riguardanti alcuni ladruncoli e ne ricavarono una serie di pezzi sormontati da grossi titoli. L'« ondata di criminalità » cessò quando Theodore Roosevelt, a quell'epoca capo della polizia, intervenne per metter fine alla concorrenza. (« I giornali del mattino », ricordava Steffens, « trovarono che il "labile" pubblico era "stanco della criminalità", mentre le riviste mensili e i trimestrali scientifici pubblicarono alcune tardive, pesanti, errate analisi della periodicità della criminalità »).

Naturalmente i servizi sui fatti criminali aumentano la diffusione dei giornali: creano allarme, suscitano apprensioni e stimolano gli appelli all'azione: un caso soddisfacente, anche se stereotipato, della definizione aristotelica della catarsi drammatica. Ma è dubbio che questi resoconti favoriscano la precisione. Infatti i grandi titoli sulla criminalità appaiono il più delle volte quando i lettori sono stufo dei servizi sul Pakistan orientale e sul Vietnam del sud, e proprio la scelta del momento per lanciare queste crociate getta dei dubbi sulla questione se ci sia più criminalità o semplicemente più chiasso intorno alla criminalità.

E allora che cosa si deve dire delle statistiche? Nel 1954, ad esempio, J. Edgar Hoover comunicò che i reati più gravi erano aumentati dell'8% nel giro di un anno, e che questa tendenza, se non fosse stata frenata, avrebbe finito per instaurare in America un nuovo regno di criminalità. La cifra era molto precisa, anche se la conclusione era soltanto retorica. Ma purtroppo le statistiche sulla criminalità sono attendibili quanto una donna che dica la sua età. Le cifre annuali comunicate dal FBI si basano sui rapporti di 6.595 capi e organi locali di polizia. Ma non esistono definizioni uniformi della criminalità, poiché vengono fissate dai singoli stati, e, cosa ancor più importante, non esistono criteri uniformi nella scelta dei dati da comunicare. Si prenda lo sconcer-

tante caso di Filadelfia: nel 1953 la « Città dell'Amore Fraterno » segnalò 28.560 reati gravi, contro i 16.773 del 1951: un balzo improvviso superiore al 70%. Ma non c'era stata un'invasione di criminali. Il capo della polizia Thomas J. Gibbons, che assunse la carica nel 1952 nel quadro dell'amministrazione riformatrice del sindaco Clark, aveva scoperto che per molti anni i registri, per minimizzare l'entità della criminalità cittadina, erano stati falsificati. Scopri che il distretto centrale di polizia della città aveva evaso 5.000 denunce di più di quante erano state registrate. Fu installato un nuovo sistema centralizzato di segnalazione, e come risultato si ebbe che il numero dei reati salì. Un episodio ancor più impressionante avvenne a New York. Al FBI pareva che le cifre sulla criminalità fossero notevolmente basse. Nel corso di un controllo scoprì che nel 1950, ad esempio, il numero dei reati contro la proprietà segnalati dalla polizia era la metà circa di quelli segnalati privatamente dalle compagnie d'assicurazione. I commissariati di polizia non riferivano le denunce perché i poliziotti temevano che la segnalazione di un gran numero di furti non risolti avrebbe provocato trasferimenti e destituzioni. Gli agenti che ricevevano segnalazioni di furti le « raccoglievano » nel cappello, e di solito aspettavano di poter mettere le mani su un ladro per fargli confessare altri furti non « risolti ». In seguito ad un'indagine condotta dall'esperto della polizia Bruce Smith, si installò un nuovo sistema di segnalazione centralizzato. Ad esempio, tutti i numeri dei commissariati furono depennati dall'elenco di New York, e chiunque voleva segnalare un reato doveva chiamare la stazione centrale di polizia, Spring 7-3100. Nell'anno successivo al mutamento le aggressioni aumentarono del 200%, le rapine del 400% e i furti del 1.300% rispetto ai dati del 1948. Come osservava Smith, « questi sorprendenti aumenti... non rappresentano di per sé un aumento della criminalità, ma piuttosto un grande miglioramento nella segnalazione dei reati ».

Negli anni 1950-54 gli stati della parte centrale della costa atlantica mostrarono, dal solo lato statistico, sconcertanti aumenti per tutti i delitti più gravi. Ma New York e Filadelfia comprendono il 25% della popolazione urbana di questa zona (consi-

derate le città con più di 100.000 abitanti). Abbiamo dunque un'ondata di criminalità o un'ondata di « segnalazioni » di atti criminali?

Un fatto che colpisce l'attenzione è che negli Stati Uniti ogni dieci anni il numero dei reati « automaticamente » cala; cioè ogni anno, per dieci anni, il numero dei reati sale nettamente, ma al decimo anno cala. Ciò non è dovuto alle macchie solari, o a qualche altra teoria ciclica, ma ad una semplice trappola statistica. Naturalmente la segnalazione del solo numero dei reati è un indice grossolano, poiché gli aumenti della criminalità debbono essere specificati in rapporto ai mutamenti avvenuti nella popolazione. Le percentuali del FBI riguardano la criminalità per ogni centomila abitanti, ma non si fanno calcoli sulla popolazione per gli anni compresi tra i censimenti, sicché le percentuali non solo riflettono la base demografica più esigua di dieci anni prima ma, cosa ancor più importante, non tengono conto delle enormi immigrazioni interne. Così nel 1949 la percentuale degli omicidi per la California era di 4,97 su ogni centomila abitanti, quella delle rapine di 136,1, quella dei furti di 241,6, ecc. Ma dal 1940 al 1950 la California è aumentata di tre milioni di individui, ossia c'è stato un aumento della popolazione del 50%. Poiché non esistevano dati ufficiali per gli anni compresi tra i censimenti, tutti i reati commessi tra il 1940 e il 1949 sono stati attribuiti al denominatore del 1940, che era più piccolo. Nel 1950, quando è stato fatto il nuovo censimento, le percentuali della criminalità sono state adeguate, e la criminalità è « precipitata » spettacolarmente. Durante il decennio 1940-50 la popolazione dei tre stati della costa del Pacifico è aumentata del 40%, ma le percentuali della criminalità del 1949 sono state ancora calcolate sulla base della popolazione del 1940; in realtà il maggior numero di reati del 1949 è stato imputato al solo 60% della popolazione, per cui l'entità della criminalità è stata notevolmente gonfiata. Viceversa, là dove gli stati hanno subito perdite demografiche, il quadro della criminalità è stato minimizzato.

Anche concedendo che certe specifiche percentuali sulla criminalità siano adeguate, quali sono i criteri per stabilire se c'è un'ondata di criminalità, o per accertare l'entità dell'« effettiva criminalità »? Nel

1957, ad esempio, ci furono 2.070.749 arresti, di cui ottocentomila per ubriachezza e 200.000 per comportamento turbolento. Ma che cosa significano queste cifre? Negli ultimi anni i furti, le aggressioni e i furti con scasso sono aumentati, ma gli omicidi sono diminuiti. Il numero degli omicidi, l'atto criminale che attira di più l'attenzione del pubblico, è oggi più basso di venticinque anni fa. Nel 1930 ci furono 8,9 omicidi ogni 100.000 abitanti, e nel 1955 ce ne furono 4,6. Anche ammesso che il miglioramento delle tecniche ospedaliere e mediche abbia salvato più gente che in passato, il calo è quasi del 48%. Il rapimento di bambini, il grande spauracchio dell'inizio degli anni trenta, è praticamente scomparso. Quale importanza rispettiva si deve dare a queste valenze?

Anche considerando la criminalità in genere — i reati contro la proprietà (furti con scasso, furti di automobili) e i reati contro la persona (rapina, aggressione, assassinio, violenza carnale) — cioè il tipo di attività che di solito associamo all'idea di criminalità, ed anche tenendo conto delle peculiarità statistiche, la criminalità ha avuto la tendenza ad aumentare?

Uno sguardo panoramico ci dice questo: nei paesi (da 2.500 a 10.000 abitanti) la fisionomia della criminalità, ad eccezione degli omicidi, è peggiorata dal 1940 al 1953. Ma nelle città comprese tra i 10.000 e i 250.000 l'incidenza della criminalità è diminuita. Gli aumenti più alti si sono registrati nelle grandi città. L'enorme aumento nella percentuale delle rapine, ad esempio, ha avuto luogo quasi esclusivamente nelle città con più di 250.000 abitanti, e tuttavia nelle città si notano notevolissime variazioni. A San Francisco non ci sono stati aumenti fuorché nelle aggressioni. A Los Angeles è aumentata tutta la criminalità. A Portland e Seattle, nonostante un aumento demografico del 21%, si è avuta una diminuzione. A Miami la criminalità ha avuto un aumento vertiginoso, soprattutto nelle truffe e nei furti di automobili. A Cleveland e Chicago la situazione è mutata di poco (fuorché per l'aumento dei furti di automobili in quest'ultima). A Detroit le percentuali son salite. A Omaha e nel Nebraska tutte erano basse, e il Nebraska ha avuto una diminuzione del 50% nel giro di cinque anni (sebbene le autorità

si mostrassero scettiche circa la validità delle cifre). A Boston, Birmingham e Memphis ci sono stati mutamenti di scarso rilievo, mentre cospicui aumenti si sono avuti a Houston e a Dallas. Alcuni lievi incrementi a New Orleans, soprattutto nei furti di automobili.

Gli esperti non riuscivano a trovare una spiegazione causale soddisfacente di questo quadro. Era facile spiegare l'aumento nei furti di automobili: c'erano in giro più automobili da rubare; e per l'80% i furti vengono commessi da minorenni, spesso per un impulso subitaneo; e oggi sono aumentati anche i giovani; inoltre quasi tutti i veicoli rubati vengono rapidamente trovati intatti. Ma i reati d'aggressione sono saliti rapidamente, inducendo alcuni a credere ad un aumento della criminalità, e tuttavia gli omicidi volontari e preterintenzionali stavano ovunque scendendo. Città come Atlanta attribuivano l'aumento della criminalità al puro e semplice aumento della popolazione. Ma Los Angeles, dove la popolazione è aumentata del 12% rispetto al 1949, ha visto un aumento del 34% nei reati di primo grado (furti con scasso, rapine, ecc.). E i reati in città come Dallas e Houston hanno sopravanzato di gran lunga l'aumento della popolazione. La spiegazione corrente, come quella data dal capo della polizia di Los Angeles, William Parker, è che « è in atto una sorta di degenerazione morale ». Ritiene anche che i tempi facili coltivino più reati dei tempi duri, e l'aumento delle ore libere spieghi perché vengono commessi più reati in queste ore (ma questo come spiega il fatto che i gruppi negri sottoprivilegiati diano il massimo contributo alle statistiche della polizia di Los Angeles?).

Forse una spiegazione più soddisfacente dell'aumento della criminalità a Los Angeles, e in alcune altre località, sta nella composizione della popolazione. Los Angeles ha una vasta popolazione di passaggio. È metà in tutto l'anno di turisti e quindi vi affluiscono molto denaro e anche molti indesiderabili che sono alla caccia di questo denaro. Anche le altre città che presentano considerevoli aumenti, come Houston e Dallas, sono cresciute come funghi, e hanno un gran numero di nuovi venuti e gente di passaggio. È una spiegazione più semplice di queste disparità può essere quella che gli aumenti della

criminalità sono anche legati direttamente al modo in cui la polizia fa osservare la legge. Dove c'è una polizia efficiente si fanno più arresti (e la gente, sicura di poter contare sul suo aiuto, segnala più reati, come piccoli furti o borseggi), e in un primo tempo può esserci più criminalità, dato che si tende a denunciare e a registrare di più. Ma alla lunga una repressione rigorosa può portare ad una riduzione della criminalità, perché i criminali eviteranno quella città.

Ma queste spiegazioni, quantunque importanti, ci dicono ben poco in verità sulle cause e sulla natura della criminalità, e per questo dobbiamo rivolgere l'attenzione a due fattori che di solito vengono trascurati: il ruolo dei giovani e quello dei gruppi minoritari, e particolarmente dei negri.

Se dobbiamo giudicare dagli arresti, quasi la metà di tutti i reati viene commessa da giovani d'età inferiore ai venticinque anni. Tenendo conto anche della circostanza che i giovani, essendo inesperti, vengono acciuffati più facilmente, il 19,4% di tutte le rapine, il 36,9% di tutti i furti, il 47,8% di tutti i furti con scasso e il 52,6% di tutti i furti di automobili sono stati commessi dal gruppo d'età inferiore ai 18 anni. Nel 1958 il 44% del milione e 110.000 persone accusate di reati era composto di giovani sotto i venticinque anni.

Sicché uno dei modi di spiegare le fluttuazioni che la criminalità ha registrato negli ultimi quindici anni può esser riferito al semplice fatto che durante il periodo bellico c'era stato un declino nella percentuale della criminalità, solo perché milioni di giovani si trovavano nell'esercito all'estero, mentre negli anni del dopoguerra, 1946-47, e negli anni successivi alla guerra di Corea, quando milioni di giovani tornarono alla vita civile, il mercato della criminalità è diventato più attivo. Il secondo fatto è che, aumentando e spostandosi la popolazione, c'è più criminalità, e a mano a mano che i bambini nati durante e subito dopo la guerra matureranno e diventeranno una percentuale maggiore della popolazione generale, la criminalità aumenterà.

Al di là del problema della gioventù c'è il problema dell'ampio ruolo dei delinquenti negri. A Cleveland più di tre quarti dei reati più gravi vengono commessi da negri, i quali costituiscono il

16,2% della popolazione. A Chicago il maggior numero dei reati vengono commessi a « Bronzeville », l'angusto, soffocato ghetto negro che pende come un pugnale lungo il lato sud della città. Ad Atlanta il 75% delle aggressioni criminali vengono commesse da negri, i quali costituiscono un terzo della popolazione. A Detroit, dove i negri costituiscono il 17% della popolazione, il numero dei negri arrestati per rapina a mano armata era due volte e mezzo maggiore di quello registrato per i bianchi. A Filadelfia i negri, che assommano ad un quarto della popolazione, sono responsabili dei due terzi dei reati. Situazioni analoghe vengono registrate a Boston e a New Orleans.

Naturalmente si deve tener conto del fatto che la polizia cittadina tende ad essere più rigorosa con i delinquenti negri e a cercare i criminali più spesso tra i negri che tra i bianchi. E non di rado, quando si tratta della parola di un individuo contro quella di un altro, il negro si trova in svantaggio. Ma anche facendo queste tare, resta il fatto che statisticamente e sociologicamente i negri commettono in proporzione più reati dei bianchi.

Da un certo punto di vista ciò è comprensibile. La criminalità di questo tipo rappresenta una forma di « lotta di classe non organizzata ». E *grosso modo* segue il ciclo economico. La criminalità è una forma di risentimento, un desiderio di guadagno, un atto di violenza contro chi ha di più. Sono reati da basso ceto, e i negri costituiscono il grosso del ceto inferiore. In questo non c'è nulla di razziale. All'inizio del secolo la maggioranza di questi reati veniva commessa da irlandesi, più tardi da italiani, quindi da slavi. Oggi questo ruolo viene svolto dai negri e, in misura minore, dai portoricani, che si trovano in una posizione marginale. In questo quadro di successione di gruppi etnici, Minneapolis nel 1954 aveva delle difficoltà con gli indiani. Quando il governo cominciò a ritirarsi dalle riserve, gli indiani in numero sempre maggiore si rovesciarono nelle città, e cominciarono ad aumentare l'ubriachezza e le aggressioni. Pur essendo solo lo 0,9% della popolazione di Minneapolis, gli indiani costituivano più del 10% dei reclusi e il 69% delle reclusi.

Si possono addurre varie teorie generali, riguardanti il carattere morale o il carattere di classe, ma

le spiegazioni delle variazioni nelle curve della criminalità hanno un senso solo se vengono messe in rapporto alle fluttuazioni che si registrano in specifici settori di criminalità e ai mutamenti che avvengono nella popolazione. Sta di fatto che le nostre statistiche coprono un lasso di tempo inferiore a venticinque anni (prima del 1930 i dati sulla criminalità non venivano raccolti e comunicati in modo uniforme), e anche i dati di cui disponiamo, come si è detto sopra, non sono completamente attendibili. Proprio per questa ragione, disgraziatamente, la congettura del moralista vale quanto quella del sociologo.

Il rombo della gioventù

Se il quadro delle percentuali della criminalità non è troppo chiaro, la situazione non è molto migliore per quanto riguarda la delinquenza minorile. Su quest'ultima si sa ancor meno che su quella degli adulti. Nei reati degli adulti le percentuali si basano sui « reati noti alla polizia », cioè su quelli segnalati da un denunciante. Ma nel caso dei giovani si debbono usare le cifre relative agli arresti, perché i delinquenti debbono essere presi, prima che si possa dire davvero che sono dei minorenni. Tuttavia l'impiego delle cifre relative agli arresti crea vari problemi. Come afferma il professor Sellin, « è più facile che la polizia fermi dei minorenni su semplice sospetto, e li trattenga per interrogatori, di quanto non arresti gli adulti. Inoltre il numero degli arresti di minorenni comprende ogni anno *più arresti* dello stesso individuo: un membro di *gang* giovanile noto alla polizia può essere arrestato una dozzina di volte, aggiungendo dodici arresti al totale ».

È questa una delle ragioni per cui il dato citato all'inizio di questo capitolo, e comunicato dalla Youth Authority della California, secondo cui nel 1957 in California un diciassettenne su quattro è stato arrestato, non è soddisfacente. Ancor peggio, ogni volta che in California un agente ferma un minore e ne registra le generalità, il Bureau of Criminal Statistics della California lo calcola un arresto. Forse una delle ragioni per cui la California Youth Authority ha pubblicato la sua irresponsabile statistica è che sperava, scuotendo il pubblico, di mobilitarlo a favore di un aumento dello stanziamento per l'Authority nel corso della nuova sessione del-

l'Assemblea legislativa. Oggi negli Stati Uniti questa inflazione della criminalità è un tratto abbastanza frequente nei circoli incaricati di far rispettare la legge.

Se i dati sugli arresti sono inadeguati, si può adoperare l'approssimativo metro, fornito dall'United States Children's Bureau, del numero dei giovani che compaiono davanti ai giudici. Nel 1940 circa 235.000 giovani furono portati davanti ai tribunali per minorenni della nazione. Nel 1953, con una popolazione giovanile tra i dieci e i diciassette anni praticamente immutata (circa 19 milioni), i tribunali hanno esaminato 435.000 casi, un aumento dell'85 per cento.

Ma il grosso problema è ancora quello delle nebulose definizioni della delinquenza. Non solo le definizioni giuridiche variano da stato a stato (in quello di New York i giovani tra i sedici e i ventun anni possono essere classificati come minorenni traviati e non essere processati davanti al giudice ordinario), ma nella stragrande maggioranza i tribunali tendono a comprendere nel concetto di delinquenza ogni problema di condotta, dal disadattamento emotivo all'incapacità dei genitori di controllare un bambino turbolento o irrequieto. (Ogni anno vengono fermati dalla polizia più di un milione di bambini, per furtarelli, rotture di finestre, assenze ingiustificate da scuola, e simili). Paul Tappan, l'eminente sociologo che ha preparato un rapporto per l'ONU sulla delinquenza giovanile americana, fa notare che quasi la metà dei casi giudiziari riguardanti i minorenni ha origine nella negligenza, nelle assenze da scuola, nelle fughe da casa, nell'indocilità o in fatti di carattere sessuale. « È chiaro », egli dice, « che molti problemi di condotta che vengono trattati da alcuni tribunali dei minorenni, altrove vengono trattati da istituzioni sociali private o dai genitori stessi, senza ricorrere all'autorità giudiziaria. Il rapido sviluppo di 'casi non ufficiali' ... ha contribuito ulteriormente a questa tendenza verso il controllo giudiziario di casi che i tribunali, tradizionalmente, o in altri paesi del mondo, non considererebbero ».

Gli inglesi seguono una procedura completamente diversa. Il giovane accusato di un reato viene portato davanti a un tribunale e il primo problema è quello, giudiziario, di determinare la colpa; se il

giovane viene trovato colpevole, allora si prendono delle misure emendatrici. Negli Stati Uniti la questione non viene posta sul piano della colpa, vengono rinviati a processo solo quelli giudicati incorreggibili, o che i tribunali desiderano affidare ad un istituto, ma si dice che il giovane è « in difficoltà ». E questo vago termine, « in difficoltà », viene fatto coincidere con la delinquenza.

I delinquenti muscolosi

L'eterna questione è quale sia la « causa » della delinquenza minorile. Se le definizioni sono vaghe, alcune tendenze però sono chiare. Durante la guerra la delinquenza minorile aumentò rapidamente. Tra il 1940 e il 1943 il numero dei casi esaminati dai tribunali per minorenni quasi raddoppiò. Nel 1945 si raggiunse un culmine, ma dopo la fine della guerra il numero dei casi diminuì. Analogamente la delinquenza aumentò vertiginosamente dopo lo scoppio della guerra di Corea, raggiunse il culmine nel 1953 (meno alto però di quello del 1945) e poi cominciò a diminuire. Alcuni fattori sono ovvi: durante la guerra le famiglie si spezzano o si trasferiscono; e il controllo dei genitori e della polizia si allenta.

In generale, la delinquenza minorile, nella sua forma *organizzata*, è un problema dello *slum* e delle aree depresse delle grandi città. Tra i ragazzi di ceto medio la delinquenza è spesso una manifestazione di turbe psicologiche; tra quelli degli *slum*, specie tra i ragazzi che si trovano in situazioni conflittuali che derivano da rotture con le culture dei genitori, la delinquenza è una forma di ribellione sociale, un'affermazione di norme e valori diversi. La formazione di gruppi è una tendenza naturale di tutti i ragazzi dai dieci ai diciotto anni. È una tappa necessaria nel processo di distacco dalla famiglia e di maturazione, che consiste nel cercare appoggio emotivo nei propri coetanei e nei ragazzi un po' più grandi. Alla domanda perché certi gruppi seguano codici di comportamento prestabiliti (per esempio i boy scouts), e perché altri cerchino l'approvazione dei loro simili mediante le bravate e la violenza, si può rispondere solo studiando minuziosamente la cultura e l'ambiente degli specifici gruppi.

Date queste « predisposizioni », che cosa è che dà il via al comportamento delinquenziale?

Secondo una teoria oggi di moda, l'aumento della delinquenza è una conseguenza della violenza dei periodi di guerra e delle sue manifestazioni nei diversi *media*: la rappresentazione della brutalità sugli schermi cinematografici, la *popolarity* di Mike Spillane, i film dell'orrore alla televisione. Tutto ciò, si sostiene, stimola impulsi sadici che portano alla delinquenza. La questione venne posta sul tappeto nella grande controversia sui fumetti. Un comitato parlamentare misto dello stato di New York, incaricato di studiare i fumetti, parlò chiaro sui loro presunti effetti: « I fumetti che trattano di vicende criminali sono uno dei fattori che contribuiscono di più alla delinquenza dei minorenni... I fumetti che rappresentano la criminalità, la brutalità e l'orrore, e che creano l'odio razziale, pregiudicano lo sviluppo morale dei ragazzi ».

Questo punto di vista è stato presentato molto vigorosamente dallo psichiatra Fredric Wertham nel suo libro *Seduction of the Innocent*. Fornendo esempi sul contenuto innegabilmente cruento dei fumetti, Wertham conclude che tutti coloro « che abbiano avuto qualche contatto con la delinquenza minorile negli ultimi dieci anni, sanno che sono molto aumentate la brutalità nel gioco e la violenza nelle loro azioni delittuose ».

Considerando il fatto che vengono stampati ogni anno 90 milioni di album di fumetti, che nel 1954 il 95% dei bambini dai sei agli undici anni leggeva in media 15 albi di fumetti al mese, e che 8 ragazzi su 10 del gruppo d'età tra i dodici e i diciotto anni ne leggevano circa una dozzina al mese, questi giudizi, se fossero veri, sarebbero molto allarmanti.

Ma questi giudizi sono in realtà discutibili. Come fa notare la dottoressa Marie Jahoda della New York University, in uno studio compilato per l'American Book Publishers Council, non ci sono sufficienti prove per convalidare questa teoria sull'influenza dei fumetti. Di per sé la lettura non porta ad « impersonare » i propri impulsi; più spesso i fumetti possono spingere il ragazzo ad evadere dalla realtà, e possono ottundere i suoi sentimenti sulla brutalità esistente nel mondo.

Però è certo che i fumetti o i film terrificanti non sono fattori causali della delinquenza; nella peggiore

delle ipotesi, forse possono accendere certi impulsi latenti. Ci sono altri fattori in atto. Il tentativo più esauriente di scoprire le differenze tra i delinquenti minorili recidivi e i ragazzi che non hanno mai avuto alcun conflitto con la legge è il libro *Unravelling Juvenile Delinquency*, di Sheldon e Eleanor Glueck della Harvard Law School. I Glueck hanno « abbinato » 500 delinquenti a 500 « non-delinquenti » sulla base dell'età, dell'intelligenza, dell'origine etnica, del livello scolastico, ecc. Poi i due gruppi sono stati sottoposti a prove antropometriche, a *test* dell'intelligenza, al Rorschach e ad interviste psichiatriche.

I Glueck si sono serviti di varie categorie a cui i sociologi danno risalto, quali il conflitto culturale (cioè il conflitto tra l'ambiente di immigranti e valori culturali diversi), le famiglie numerose, la cattiva salute, la differenza d'età tra i genitori, il predominio della madre sulla famiglia, l'eccessiva tendenza competitiva, e la residenza nello *slum*, allo scopo di individuare i fattori psicologici e temperamentali. Hanno scoperto che i delinquenti provenivano da famiglie in cui c'è poca stabilità affettiva e i genitori non possono fungere da efficaci modelli; che, intellettualmente, i delinquenti si esprimono in maniera diretta e concreta e sono meno capaci di servirsi di simboli ed astrazioni, e che dal punto di vista del temperamento i delinquenti sono irrequieti, energici, distruttivi: fattori che, secondo i Glueck, possono essere legati ad una crescita irregolare o a modi di maturazione biologica. La considerazione del tipo costituzionale o somatico è stata sinora trascurata dai sociologi, i quali per tutta una serie di ragioni hanno preferito dar risalto ai fattori ambientali. Ciò in parte si deve alla tendenza « naturale » a cercare i fattori collettivi, e in parte al pregiudizio politico « liberale », dal momento che i fattori costituzionali o ereditari, mettendo in evidenza ciò che è immutabile, sono stati di solito associati al conservatorismo politico.

Usando i tipi costituzionali definiti da Sheldon (l'ectomorfo o magro, l'endomorfo o grasso, e il mesomorfo o muscoloso), i Glueck notano la sorprendente incidenza dei tratti mesomorfici nella struttura corporea dei delinquenti, mentre i non-delinquenti tendono ad essere ectomorfi. Tra i delinquenti

hanno notato degli scatti di crescita tardivi, e considerano l'ipotesi che l'accumularsi di tensioni fisiologiche porti ad un atteggiamento volitivo e impulsivo. La delinquenza, osservano, aumenta costantemente dai dieci ai diciannove anni, rimane costante fino ai ventisette, ventotto anni, e poi diminuisce; la loro congettura è che questo possa essere ricollegato ad una « maturazione generale ritardata », e che con la maturità si manifesti la tendenza all'abbandono del comportamento criminale.

Nessuno di questi fattori di per sé « crea » la delinquenza. Sono tutte « predisposizioni » che trovano uno sfogo nell'ambiente. Se si considerano i molti fattori connessi al delinquente — l'alto contenuto mesomorfo, le forti tendenze aggressive, la preferenza per ciò che è immediato e concreto piuttosto che per l'astratto e il simbolico — si potrebbe quasi dire che questo è il quadro degli impulsi del *businessman*. Perciò il problema diventa quello di capire in che modo questi impulsi si incanalino. E qui diventano importanti sia l'elemento psicologico (il modo in cui viene interiorizzata l'immagine dei genitori) che l'elemento sociologico (le norme e i valori del gruppo sub-culturale del bambino).

I Glueck hanno elaborato una tecnica di previsione per individuare i futuri delinquenti, la quale attualmente viene sperimentata a New York in un programma a lunga scadenza: un *test* a cinque fattori — disciplina del ragazzo da parte del padre, supervisione da parte della madre, affetto del padre per il ragazzo, affetto della madre e coesione della famiglia — che viene somministrato a varie centinaia di scolari della prima elementare in due scuole del Bronx. I Glueck hanno appurato che di solito il ragazzo che si avvia a « mettersi nei guai » comincia all'età di otto anni. Quando si accerta che un bambino ha 50 possibilità su cento di diventare delinquente, si fa il tentativo di fornire un trattamento psichiatrico al bambino e alla famiglia. L'esperimento continuerà per tre o quattro anni.

La criminalità controllata

Quali che siano le cause sociologiche prossime o lontane della criminalità, il livello della « criminalità » di una città dipende in primo luogo dal modo in cui viene fatta osservare la legge e dal carattere

della sua polizia. Nel 1954 poteva sembrare che se c'era un'ondata di criminalità, questa fosse non tra i criminali, ma tra i poliziotti. Ecco alcuni esempi presi a caso:

— A New Orleans il sovrintendente di polizia e il capo degli investigatori furono incriminati per condotta scorretta dimostrata nell'inetto trattamento del caso di due agenti accusati di aver svaligiato un *drugstore*. Dieci o più poliziotti vennero incriminati per falsa testimonianza sulla provenienza dei loro redditi « esterni », e nel marzo 1954 una *grand jury* arrivò all'« inevitabile conclusione » che « nella città di New Orleans non si fa rispettare a sufficienza la legge ».

— A Miami Beach venne destituito il capo della polizia per negligenza: due agenti che investigavano su una rapina furono colti mentre rubavano, e un investigatore fu arrestato per aver mandato due banditi a rapinare un albergo, dopo aver ammonito il portiere di quest'ultimo, un pregiudicato, a non resistere alla rapina.

— A Detroit, c'erano 18 poliziotti incriminati per corruzione.

— A Chicago il capitano Redmond Gibbons, capo della polizia in divisa (che aveva riorganizzato la polizia di Berlino dopo la guerra), venne sospeso allorché il « Sun Times » pubblicò un « libriccino rosso », apparentemente di suo pugno, che elencava vari bar e taverne che gli versavano delle somme settimanali in cambio di protezione.

— A Birmingham la polizia scoprì una serie di furti organizzata da un gruppo di poliziotti nel giro di due o tre anni.

— New York ebbe una lunga serie di scandali dopo la rivelazione che l'allibratore di Brooklyn Harry Gross pagava un milione di dollari all'anno per protezione ad alcuni poliziotti, e che questi versamenti venivano fatti in scala discendente dal capitano fino all'ultimo agente. La situazione era così grave che la *grand jury* di Brooklyn chiese nel 1951 al capo della polizia di licenziare tutti i funzionari che erano stati comandanti di zona nei dieci anni precedenti, perché avevano protetto gli allibratori. (Anche nel 1950 New York ebbe uno scandalo per un caso di protezione di allibratori da parte della polizia).

È difficile dire se la percentuale dei poliziotti implicati in atti di corruzione sia più alta o più bassa di quella che esiste in altre istituzioni, come le aziende o i sindacati. A New York si calcola che non più del 5% dei diciottomila poliziotti in organico ricevesse *regolari* versamenti in cambio di protezione; ma tra di loro c'erano 400 ispettori in posizioni importanti e agenti in borghese. In questo quadro è il caso di notare due cose: i casi più gravi di corruzione si riscontrano di solito tra gli investigatori in borghese delle squadre speciali, che sono incaricati di reprimere il gioco, la prostituzione, lo spaccio di stupefacenti; e, secondo, che la loro corribilità influenza inevitabilmente lo spirito del resto della polizia.

Alcuni dipartimenti di polizia delle città, per cinismo o per inerzia, accettano la teoria della « criminalità controllata ». Una certa misura di prostituzione, di gioco, ecc., viene tollerata perché si ritiene che lo sforzo per reprimerla rigorosamente costerebbe di più e darebbe luogo ad un aumento della criminalità e della corruzione della polizia. Molte grandi città seguono il criterio di tenere libero il centro della metropoli e di « scaricare » il gioco e la prostituzione verso le città « satelliti ». Così per vari anni Cincinnati fu una città rigida, ma Newport, che sta al di là del fiume, era aperta alla criminalità.

Al centro del problema dell'efficienza, per non dire dell'onestà, della polizia, sta il fatto che i poliziotti sono di solito restii ad accusare o a infliggere sanzioni agli agenti recalcitranti. In molti casi l'individuo viene protetto da pressioni politiche. « I dossier del personale della polizia di New York », scrisse Bruce Smith, « sono pieni zeppi di esempi di riabilitazione e ripetuta riabilitazione di poliziotti corrotti che hanno passato una parte notevole della loro carriera in stato di sospensione... Anche se in una data città il numero effettivo... può non esser grande, è difficile esagerare il danno che questa consuetudine arreca allo spirito e alla disciplina della polizia. Esaminando le vicende disciplinari della polizia newyorkese nel giro di un ventennio, Smith ha scoperto che nell'88% dei casi gli incriminati furono giudicati colpevoli, ma che solo nel 55% dei casi questi agenti furono multati e solo il 2% di

loro fu allontanato dalla polizia mediante dimissione o destituzione.

Se l'atmosfera morale e la disciplina rappresentano un capo di un lungo *continuum* di problemi della polizia, l'altro capo è la fissazione di linee precise di rapporto tra i molteplici livelli di attività della polizia. In nessun altro paese del mondo l'autonomia locale è stata portata a un punto così estremo. Quasi tutte le amministrazioni locali conservano le loro forze di polizia, e i rapporti tra il cittadino giurato di villaggio, la polizia della cittadina, lo sceriffo, la polizia urbana, quella dello stato e gli agenti federali (e, nell'ambito del governo federale, quelli tra gli agenti dell'immigrazione e del controllo di frontiera, gli agenti doganali, quelli della finanza, della squadra narcotici, del servizio segreto, gli ispettori postali e l'FBI) danno luogo a complicazioni, confusioni e rivalità distruttive.

Questi doppioni e queste sovrapposizioni riflettono naturalmente i molteplici livelli di governo e fioriscono per questa sola ragione. A prescindere dalla questione del più alto costo e delle imposte prodotte dalle duplicazioni dell'amministrazione locale, queste rivalità incoraggiano un sistema concorrenziale di « protezione » che permette ai *racketeers* di infischiarne della legge. Lo sviluppo di città satelliti avvenuto nel decennio passato era dovuto al fatto che si otteneva più facilmente « protezione » dagli sceriffi e dalle polizie locali, le quali erano più sensibili alle pressioni politiche e al denaro di quanto non fosse la polizia della grande città.

L'espansione delle « città-dormitori », promossa in gran parte dalla rapida crescita dei suburbi, pone nuovi problemi. Per esempio la città di Boston ha ottocentomila residenti, ma il 55% della popolazione del Massachusetts, ovvero circa 2 milioni e mezzo di persone, vive entro un raggio di venti miglia dalla città, e una buona parte di queste persone vengono in città ogni giorno, creando non solo i soliti problemi di traffico, ma in molti casi anche problemi di criminalità. Circa un terzo delle persone arrestate a Boston per reati è composto di non residenti, una percentuale indubbiamente più alta di quella di tutte le altre città del paese, a causa della fitta densità della zona. La distribuzione del carico fiscale, le sovrapposizioni tra le polizie di città, di contea, e

di paese, sono tutti fattori che creano grossi problemi d'amministrazione.

In molte grandi città, l'organizzazione della polizia, arcaica e intralciata dalla tradizione, non è riuscita ad adottare dei principi organizzativi semplici, analoghi a quelli dell'industria efficiente. Di solito ha moltiplicato i servizi speciali e ha aumentato le specializzazioni per tenersi al passo con i nuovi problemi, anziché rivedere il tutto. A New York, ad esempio, come ha fatto notare Smith, la « struttura della polizia è rimasta aderente ad un piano di organizzazione fondato sul tipo di armamento e di servizio, prescindendo dal principio di uno stato maggiore generale ».

Mentre la decentralizzazione è stata portata a punte estreme, ben pochi osservatori sarebbero disposti a raccomandare l'istituzione di una polizia nazionale, benché si debba notare che quando l'FBI si assunse la responsabilità principale dei casi di rapimento, questo reato praticamente scomparve. Ma una polizia nazionale, come J. Edgar Hoover sarebbe il primo ad ammettere, non potrebbe affrontare i molteplici problemi sollevati dalle decine di migliaia di comunità locali, né una polizia nazionale altamente burocratizzata potrebbe affrontare le centinaia di migliaia di problemi sollevati dalle condizioni locali. Tuttavia è necessario riconsiderare l'organizzazione della polizia su basi metropolitane e regionali; però non è un problema che possa essere trattato separatamente, perché rientra nel quadro del riesame della struttura politico-amministrativa degli stati.

Il declino dei rackets

Finora abbiamo esaminato la criminalità come una forma « non organizzata » di guadagno illegale. Le aggressioni, i furti, le rapine, ecc. sono di solito imprese commesse sporadicamente da individui o da bande temporanee. Ma le grandi ricchezze ottenute con l'attività criminale sono il frutto del tentativo di *regolarizzare* il guadagno organizzando un servizio per i desideri illeciti e proibiti del pubblico: la prostituzione, lo spaccio dei liquori, il gioco e anche il *racket* industriale. Questa è criminalità come « modo di vita americano ». Quale è stata la sua vicenda?

Fino a quaranta o cinquant'anni fa, la prostituzione commercializzata è stata la fonte principale degli ar-

ricchimenti illeciti e della corruzione della polizia. Sfarzose case malfamate sorgevano nel « Tenderloin » di New York e nella cintura che circondava il « Loop » di Chicago. Le famose denunce del ventesimo secolo, dal giro fatto dal reverendo Parkhurst nei bordelli di New York al processo intentato da Tom Dewey a Lucky Luciano, si riferivano alla prostituzione.

Oggi sono poche le grandi città degli Stati Uniti che abbiano delle case di tolleranza regolarmente funzionanti. La famosa Barbary Coast di San Francisco è scomparsa. Nel 1938 vi operavano, secondo i calcoli della polizia, circa 1.600 prostitute. Ancora nel 1950 alcune case erano in funzione a San Francisco. Ma la *Crime Commission* della California pubblicò un rapporto dettagliato, ed esse furono abolite.

Il declino della prostituzione organizzata può essere fatto risalire a varie cause. Le case di tolleranza debbono trasferirsi regolarmente per evitare le denunce e durante la guerra, a causa della penuria di alloggi, diventò più difficile mantenere in permanenza delle case. La repulsione per la protezione della prostituzione, suscitata soprattutto dalle rivelazioni, fatte durante il processo a Luciano, sul brutale sfruttamento delle ragazze, rese più difficile ai tenutari di comprare la protezione della polizia. E poi, dal punto di vista economico, i redditi in rapporto ai rischi e le possibilità di arricchimento offerte dal gioco e da altri *rackets*, resero la prostituzione meno allettante per i *racketeers*.

Per un po' la prostituzione, cacciata dai centri metropolitani, fiorì nelle città satelliti dove la protezione della polizia era più facilmente ottenibile. Cincinnati aveva, al di là del fiume, le località di Newport e Covington, Chicago aveva verso sud Calumet City, Detroit aveva Mt. Clemens, St. Louis aveva i *motel* vicini all'ippodromo di Fairmount. Pochi di questi locali sono in funzione oggi. Molti di essi, come Mt. Clemens e le zone di Miami, vennero ripuliti durante la guerra. A Newport e a New Orleans i bordelli furono chiusi dopo le investigazioni del senatore Kefauver. Phoenix City, nell'Alabama, fu ripulita dalla polizia dello stato. Fino a poco tempo fa Chicago, secondo il giudice di contea Gutknecht, aveva 78 locali fuori della città vera e propria, in cui fiorivano ancora la prostituzione e il gioco, ma

l'elezione di un nuovo sceriffo, Joseph Lohman, un sociologo proveniente dall'università di Chicago, portò alla loro chiusura.

I mutamenti avvenuti nei costumi sessuali consentono rapporti più liberi tra i giovani, e l'abbassamento dell'età del matrimonio ha ridotto la richiesta dei servizi sessuali mercenari. Ma la prostituzione non è stata completamente debellata. In molte città funzionano delle « case squillo » dove un cliente presentato da qualcuno che sia conosciuto può trovare compagnia. Nelle grandi città ci sono bar che hanno « ragazze » che si fanno offrire da bere dai clienti. I *motel* di basso livello servono oggi da case d'appuntamento. In alcune zone del Northwest, vicino alla grande diga federale e ai cantieri di costruzione, esiste una certa prostituzione che si serve di *roulottes*. Ma — come impresa *organizzata*, funzionante a catena in tutto il paese, e protetta dalla polizia — la prostituzione è scomparsa dalla vita americana.

Il gioco, che negli anni quaranta era la fonte principale di redditi illegali, ha subito un calo notevole. Anni fa, lungo le cinque miglia di spiaggia di Miami, quasi tutti gli alberghi avevano un sistema di altoparlanti dai quali i risultati delle corse ippiche venivano comunicati in modo così chiassoso che si potevano udire anche nella strada. I turisti in costume da bagno si sedevano intorno alle piscine, e passavano le scommesse ai camerieri che servivano le bevande. Se volevano giocare, c'erano delle *limousines* che li portavano in alcune case da gioco lussuosamente arredate. Un « allibratore municipale » girava in permanenza negli uffici del municipio di Miami Beach. Nella vicina Miami le attività degli allibratori si svolgevano apertamente agli angoli delle strade, nelle sale da biliardo, presso i tabaccai e in locali appositi. Oggi l'intera zona è stata ripulita, gli altoparlanti tacciono; il gioco, se avviene ancora, si svolge dietro porte sprangate.

New Orleans, che insieme a Miami menava fama di vivace luogo di corruzione, soprattutto dopo che Huey Long diede le concessioni per le *slot machines* e il gioco a Frank Costello, è ancor più spenta. Il Beverly Club di Costello-Kastel, un *night club* che non aveva da invidiare nessun altro locale del paese per la vivacità dei suoi spettacoli e per l'entità delle

somme che venivano giocate, venne chiuso nel 1951. Là dove ancora dieci anni fa si potevano percorrere da un capo all'altro le strade del centro senza mai uscire dal raggio sonoro degli altoparlanti che annunciavano i risultati dei concorsi ippici, ora l'attività degli allibratori è ridotta ai minimi termini. E nemmeno si riesce a trovare facilmente come una volta una *slot machine* a New Orleans o nelle vicine parrocchie di Jefferson e St. Bernard.

A New York, là dove l'allibratore di Brooklyn Harry Gross pagava un milione di dollari all'anno alla polizia per farsi proteggere, e dove Frank Erickson gestiva il più grosso *lay-off book* del paese, un aspirante scommettitore può ancora trovare qualche furtivo allibratore, ma i grandi scommettitori abituali sulle corse ippiche debbono rivolgersi a Montreal, nel Canada, dove i grandi allibratori hanno trovato rifugio.

Il gioco fiorì durante la guerra perché in una certa misura il denaro illecito e quello del mercato nero avevano bisogno di un comodo sbocco, ma più in generale sostituiva la passione dei viaggi. I mutamenti avvenuti nelle abitudini del consumatore sono stati un altro fattore di trasformazione. Anche l'azione intrapresa dal governo federale dopo l'investigazione Kefauver è stato un fattore di trasformazione. Nel 1952 il Congresso approvò una legge che costringeva gli organizzatori del gioco a iscriversi in un registro e a dichiarare i propri guadagni. Dopo l'entrata in campo degli agenti federali, la protezione locale divenne insufficiente.

Gli agenti federali cominciarono a fare delle irruzioni negli uffici degli allibratori, senza avvertire la polizia locale. In questo modo sgominarono il sistema di avvertimento che era la chiave di volta della protezione. Dove gli allibratori esistono ancora, si tratta di attività locali, condotte su piccola scala e da singoli individui.

I cedimenti morali dei sindacati

Le udienze tenute nel 1957-58 dal Comitato d'inchiesta McClellan rivelarono che nei sindacati era diffusissima la cattiva amministrazione. Ma occorre tener ben presente una fondamentale distinzione. La situazione che venne rivelata *non era*, fuorché nel caso dei camionisti e di certe sezioni del sindacato dei

lavoratori della mensa, una situazione di *racket*, ma di corruzione. In decine di sindacati i dirigenti avevano trattato l'organizzazione come se fosse stata una loro proprietà, sprecando i fondi per usi personali o spendendoli in investimenti propri o di loro amici. Ma se la situazione viene paragonata a quella di venticinque o trent'anni fa, la misura del *racket* industriale è diminuita. Una volta le *gangs* dominavano i sindacati dell'abbigliamento maschile e femminile, quelli dei settori della pulitura a secco e della tintura, i mercati ortofrutticoli e l'industria alimentare. I vari George Browne e Willie Bioff dominavano i sindacati del teatro e di Hollywood e regolarmente si facevano versare somme dai grandi produttori: sulla costa atlantica Joey Fay dominava l'edilizia, e George Scalise controllava il sindacato dei manutentori di case e dei portieri. L'invasione dei sindacati cominciò quando i *racketeers*, che dopo la fine del proibizionismo si erano trovati nella necessità di cercare nuove fonti di reddito, trovarono uno spiraglio nel campo sindacale. Ma c'è un aspetto importante da notare: i *racketeers* riuscirono ad entrare solo nei settori dove operavano in caotica concorrenza piccole industrie. Dal momento che nessuna singola azienda, o nessun gruppo di aziende, era in grado di organizzare o razionalizzare il settore, il *racketeer* poteva farvi il suo ingresso.

La riserva più ricca per il *racket* è il sindacato dei camionisti, per via della sua posizione strategica rispetto al controllo delle consegne e del suo controllo decentralizzato, che consentiva a singoli individui di ritagliarsi dei piccoli feudi. Nel sindacato dei camionisti il confine tra stabilizzazione e *racket* è a volte molto vago. Questo è particolarmente evidente nel settore delle *vending machines* e dei *juke boxes*. A Cleveland, ad esempio, il settore è controllato dalla Phonograph Merchants Association e dalla Vending Machine Service Employees, cioè dalla sezione 410 del sindacato camionisti. Un individuo che entri in questo campo, cioè che affitti un certo numero di *juke boxes*, ottenendo delle licenze e provvedendo da solo alla manutenzione delle macchine, deve iscriversi sia all'associazione che al sindacato, e pagare ad entrambi delle quote. I grossisti e i noleggiatori di *juke boxes* debbono vendere o affittare i loro apparecchi solo a membri dell'associazione, altrimenti ven-

gono boicottati dal sindacato. Di fatto si tratta di un monopolio esercitato dal sindacato. Il sindacato è capeggiato da William Presser, che diresse l'associazione dei datori di lavoro nel 1949 e nel 1951; poi nel 1951 diventò presidente del sindacato. Presser, che nella sua zona è una potenza, è presidente della federazione distrettuale dei camionisti di Cleveland, e della federazione camionisti dell'Ohio.

Stranamente, con la « razionalizzazione » dell'industria degli autotrasporti avvenuta sotto Beck e Hoffa, il *racket* viene sospinto verso i margini del settore. Con il processo di razionalizzazione gli accordi non sono più locali, ma vengono stipulati per una zona che comprende undici o dodici stati, stabilizzando così i costi del datore di lavoro e dei suoi concorrenti. I « margini » possono essere eccezionalmente redditizi. C'è uno stato, ad esempio, dove ogni *juke box* collocato in un *saloon* o in un negozio deve recare un bollo in cui si dice che la manutenzione avviene grazie al sindacato camionisti, e il bollo viene venduto al proprietario per mezzo dollaro al mese. In questa zona funzionano 10.000 apparecchi, il che consente a due rappresentanti del sindacato di percepire un reddito personale di 5.000 dollari al mese, che si aggiunge ai loro stipendi e rimborsi-spese. Quando si costruisce un apparato politico fondato su sostenitori che hanno da proteggere un investimento così comodo, non è facile sloggiare il piccolo *racketeer*.

In alcune zone quello che una volta veniva considerato *racket* si è istituzionalizzato. Questo è particolarmente vero nell'edilizia, dove spesso esiste una regolare tabella di tariffe che vengono pagate al rappresentante del sindacato in cambio di servizi, il quale in realtà funziona come « agente » dell'imprenditore edile. Un sistema analogo esisteva sul fronte del porto, dove il *racket* del carico e dello scarico veniva accettato come una realtà naturale, e i costi venivano trasferiti sui consumatori.

Cosa ancor più importante, molti *racketeers* della vecchia guardia, essendo entrati « negli affari » trent'anni addietro o più, vogliono naturalmente star tranquilli ed evitare i rischi più gravi della vita (dai pestaggi agli assassini). Questi individui spesso hanno investito del denaro in imprese « legittime », che ricevono una particolare protezione o godono di par-

ticolari concessioni da parte dei sindacati. È stato il caso del settore dell'abbigliamento, degli auto-trasporti, dell'industria della birra, delle *vending machines* e dei ristoranti. Qui il problema non è più il confine tra ciò che è legale e ciò che è illegale, ma solo tra l'immorale e il morale.

Però quello che preoccupa di più non è l'attività del *racket*, ma il tracollo morale del movimento sindacale e l'avvento della corruzione. Quest'ultima assume molte forme. C'è un numero sorprendente di sindacalisti che mandano avanti delle imprese personali accanto all'attività sindacale. Si tratta di imprese legali, ma è difficile tracciare il confine etico. Il dirigente di una sezione locale del sindacato macellai dell'AFL gestiva a New York un noto ristorante specializzato in bistecche. Un funzionario dell'United Auto Workers gestiva nel Midwest un negozio di articoli sportivi che vendeva attrezzature a certe ditte (i cui dipendenti appartenevano all'UAW) per le squadre sportive di fabbrica. Le mogli di Hoffa e Brennan, due importanti dirigenti del sindacato camionisti, ricevevano 60.000 dollari di dividendi da una falsa azienda di autotrasporti creata da un grosso trasportatore. Vari dirigenti sindacali possiedono azioni di una società editoriale la quale pubblica un « giornale sindacale » che sollecita pubblicità dai datori di lavoro di tutto il paese, con pressioni piuttosto pesanti. Gli scandali delle corse al trotto rivelarono che vari dirigenti sindacali venivano pagati dagli ippodromi come consulenti sindacali. E le rivelazioni sui fondi per l'assistenza hanno dimostrato che centinaia di sindacalisti hanno tratto lautissimi stipendi o percentuali dai fondi stessi.

Questo comportamento dimostra che a volte il sindacalista si è trasformato in un pesceccane e si comporta come tale. Il dirigente sindacale è uno degli ultimi *self-made men* d'America. Sono pochi i dirigenti sindacali venuti dall'« esterno » come avvocati o esperti. Quasi tutti sono venuti dalla gavetta, e in molti sindacati in seguito ad una lotta politica dura quanto quelle che si riscontrano nei distretti del New Jersey. Spesso questi uomini operano in settori industriali in cui gli scrupoli sono pochi e si cerca di guadagnare alla svelta; e il cinismo dominante in essi incoraggia un analogo atteggiamento da parte del sindacalista.

Se il *racket* continua è perché il cliente vuole un servizio o perché pochi potenti traggono guadagni dalla collusione. In fin dei conti un *racketeer* può esistere solo se c'è la protezione politica, sia questa la protezione di una sezione sindacale o quella di un *boss* politico. Quando Joe Adonis e il suo socio Willie Moretti furono cacciati da New York da Fiorrillo La Guardia, si trasferirono al di là del fiume nel New Jersey. Nel 1953 un'inchiesta speciale accertò che Moretti aveva pagato 286.000 dollari ad un collaboratore del governatore Driscoll per ottenere « protezione », mentre Joseph Bozzo, socio di Longy Zwillman, aveva « prestato » al comitato di stato del partito repubblicano 25.000 dollari. Solo quando questa protezione viene ritirata un *racket* può essere liquidato.

È tipico degli americani aver affrontato la questione dei *rackets* con mentalità moralistica; i movimenti riformatori sono ricomparsi nella vita politica con una regolarità ritmica. Ma i *rackets* sono una forma di « impresa marginale » che soddisfa certi bisogni della società; e come impresa marginale è stata portata avanti, come di solito accade alle occupazioni malviste, da gruppi sociali marginali; si spiega così l'alta incidenza tra i *racketeers* di americani nati all'estero o di americani della seconda generazione.

Forse i desideri illeciti esisteranno sempre, ma la definizione del lecito e dell'illecito muta con il clima morale e i costumi di una società. Il problema della criminalità non si impernia sui *cliché* intorno alla natura umana, ma sul modo in cui i metodi per assicurare il guadagno vengono *organizzati*.

La manifestazione della violenza

Se le prove, anche se non sono definitive, indicano che oggi negli Stati Uniti c'è meno criminalità che in passato, il problema ultimo è spiegare come mai si ritiene che oggi la vita sia più *violenta* che in qualsiasi periodo del passato. Il *cliché* tipico del moralista è che la vita moderna, spezzando le regole comunitarie e assumendo un ritmo più rapido, crea più tensione, porta ad una maggiore brutalità e sadismo, acuisce lo strapazzo del vivere e produce più esaurimenti nervosi.

Riesce difficile comporre degli indici che ci consentano di considerare la vita di cento o cinquanta anni fa e di paragonare quelle condizioni di vita alle odierne. Un recente studio di Goldhamer e Marshall, *Psychoses and Civilization*, arriva all'inattesa conclusione che cent'anni fa l'incidenza della follia era eguale a quella d'oggi. Si sono paragonate le percentuali di ricovero negli ospedali del Massachusetts durante il decennio 1840-50 a quelle attuali. (Le dettagliate descrizioni dei disturbi definiti « mania », « melanconia », « monomania di sospetto » indicavano che erano simili alle psicosi maniaco-depressive e schizofreniche d'oggi, sicché è possibile fare delle equivalenze). Stabilendo confronti tra i gruppi d'età, gli autori dello studio osservano che le percentuali dei ricoveri ospedalieri per disturbi mentali, fino all'età di cinquant'anni, erano in genere identiche a quelle d'oggi. La principale differenza concernente il gruppo degli ultracinquantenni è che cinquant'anni fa i vecchi venivano curati in famiglia piuttosto che in istituti psichiatrici, come si fa oggi. In altre parole, i discorsi sulle tensioni, sulla sanità mentale, ecc., riflettono non un aumento della follia, ma un aumento di *preoccupazione* per la follia.

Il problema della violenza è diverso. Pur essendo una maggiore « mostra » di violenza, nella letteratura, nei film, nelle commedie, ecc. (e c'è anche, ed è uno degli aspetti morbosi della vita contemporanea, una « burocratizzazione della violenza », nei campi di concentramento, nella guerra, ecc.) nella *vita personale* degli americani, nel tran-tran quotidiano della città, c'è *meno* violenza di cento o cinquanta o venticinque anni fa. Per verificare quest'affermazione basta solo scorrere le cronache passate della vita di New York e San Francisco.

Negli anni intorno al 1850, c'era, a New York, ad un tiro di schioppo da Broadway, la zona denominata « Five Points », la località più malfamata della città. « I poliziotti entravano nei " Five Points " solo a coppie, e mai disarmati. I newyorkesi rispettabili evitavano la zona persino di giorno... Era il ritrovo degli assassini, dei ladri, delle prostitute e dei ricettatori ». Il re dei « Five Points » era il « Capitano » Isaiah Nynders, il quale, mobilitando una numerosa banda di malviventi, terrorizzava i seggi elettorali durante le consultazioni e fece eleg-

gere sindaco Fernando Wood, il quale accordò a Nynders l'immunità legale per la gestione delle bettole, case da gioco e simili.

George Templeton Strong, un eminente avvocato newyorkese i cui diari, tenuti dal 1835 al 1875, costituiscono una delle maggiori fonti per la storia sociale dell'ottocento, registra per il 1869 nel suo diario: « 12 febbraio: ... I reati di violenza, furti con scasso, brigantaggio, rapine e omicidi, sono stati ultimamente molti e audaci al di là di ogni precedente... il " Post " di stasera parla di " riunioni segrete di cittadini rispettabili " e di Comitati di vigilanza già organizzati e pronti ad entrare in azione in *questo* distretto e in un altro. Abbiamo estremamente bisogno di una *Vehmgericht*, ma anche se fosse affidata alle mani migliori sarebbe un esperimento temibile... ».

E un anno dopo Strong registra con indignazione un incidente: « Martedì 25 gennaio: Alle dieci e mezzo di ieri sera (Franklin Hughes) Delano, tornando a casa a piedi da un pranzo in casa di John Astor, è stato assalito e derubato da tre uomini all'angolo della Quinta Avenue e dell'Undicesima Strada. Naturalmente non ci sono stati arresti. La criminalità non è mai stata così sfrontata, così frequente e così impunita come quest'inverno. Ben pochi criminali vengono presi e ancor meno vengono puniti. A New York la legge municipale è un fallimento e dovremo presto tornare alla legge dell'autoconservazione ».

Sull'altra costa, a San Francisco, i resoconti erano egualmente foschi. Nel 1855 l'« Herald » così si lamentava: « Nella nostra città ci sono certi posti che sono infestati dagli uomini e dalle donne più scatenati... Dopo il tramonto la parte superiore di Pacific Street è affollata di ladri, giocatori, donne di malaffare, marinai ubriachi », i quali invadevano le migliaia di *saloons* e case da gioco della Barbary Coast. Gli *Annals* di San Francisco, una compilazione delle cronache del decennio 1860-70, riferisce che nelle zone intorno al porto « nessun uomo decente poteva passeggiare sicuro dopo il tramonto; mentre a tutte le ore, di notte e di giorno, le sue proprietà erano messe in pericolo da incendiari e ladri ». Tra il 1860 e il 1880 non passò una sola notte lungo la Barbary Coast in cui non si verificassero almeno

un omicidio e innumerevoli rapine. La « fama » della Barbary Coast e dei suoi bordelli e case da gioco si diffuse largamente e per sessant'anni, fino al risanamento della città compiuto appena prima della grande guerra, la prostituzione organizzata e la criminalità ebbero una posizione quasi legale.

Per più di settantacinque anni la protezione della prostituzione e i legami con i politicanti e i poliziotti corrotti fu uno dei principali tratti della criminalità e la maggior causa della violenza che dominava le strade nei centri urbani. A New York, come le innumerevoli investigazioni promosse con intenti di riforma hanno mostrato, Tammany Hall, la polizia e la malavita erano apertamente alleate. Tammany Hall si serviva delle *gangs* per dominare i seggi elettorali, e la malavita otteneva protezione dalla polizia. Intorno al 1910 le due *gangs* più famose di New York erano guidate da Monk Eastman e Paul Kelly, il cui vero nome era Paul Vaccarelli. Si diceva che la *gang* di Kelly avesse 1.500 membri, e quella di Eastman 1.200. Quando le due bande ebbero un dissapore, scoppiò una faida così spietata che, una notte, dopo due anni di continua guerriglia, si arrivò ad una battaglia aperta, tra la Second Avenue e Rivington Street, a cui parteciparono un centinaio di *gangsters*.

A East Harlem le lotte tra le *gangs* di ragazzi potranno essere selvagge quanto si vuole, e così gli accoltellamenti sporadici di « Bronzeville » o le incursioni teppistiche lungo la North Beach, ma è chiaro che la violenza d'oggi non si avvicina minimamente alle risse aperte e crude di trenta o quaranta anni fa.

Forse l'affermazione che la vita contemporanea è più violenta sul piano personale è soprattutto una creazione dei letterati. In un famoso saggio che venne largamente discusso sulle riviste letterarie, George Orwell osservò che il personaggio-tipo della narrativa che tratta di criminali era passato da Raffles, il ladro gentiluomo, al *gangster* sadico tipo il faulkneriano Popeye di *Santuario*, o ai teppisti di *No Orchids for Miss Blandish* di James Hadly Chase. Orwell riteneva che questo mutamento nella letteratura riflettesse un mutamento avvenuto nella società. Ma non era piuttosto un trapasso avvenuto nella realtà storica, cioè in un certo senso « la democratizzazione » della letteratura? Forse non è che la società

era cambiata, ma piuttosto che la letteratura si era messa al passo con la vita.

Cento e cinquant'anni fa, i confini tra le classi erano ben delineati sia dal punto di vista sociale che da quello ecologico. Le memorie « nostalgiche » che i vecchi coltivano sulle tranquille, alberate zone della città, sono delle distorsioni più spaziali che temporali. Dal momento che la città era divisa in quartieri, la criminalità e l'ordine potevano coesistere senza che le singole zone o classi si rendessero immediatamente conto che c'erano anche le altre.

Le abitudini e i modi di vita delle classi sociali erano in vivace contrasto. La violenza era soprattutto un fenomeno della classe inferiore, di solito confinato, come nella Londra di Defoe o nella New York di George Templeton Strong, entro i limiti geografici della classe inferiore.

Negli ultimi quarant'anni, o giù di lì, i confini tra le classi si sono venuti cancellando, sia culturalmente che ecologicamente. E questa crescente attenuazione delle divisioni di classe è stata accompagnata non già da una maggiore violenza, ma da una maggiore consapevolezza delle dimensioni del vivere che comprendono la violenza. Con l'avvento dei film e di altri mezzi di comunicazione, il formarsi di un pubblico di massa, queste « finestre » che guardano la vita in tutta la sua estensione, finestre da cui la vecchia classe media era stata in gran parte esclusa, si sono allargate. E con l'allargamento di queste « finestre », si è affermato anche un gusto dell'esperienza vicaria che si riflette nelle manifestazioni di violenza. Perciò se è vero che la violenza, una volta delimitata, è traboccata al di là delle pareti, non è vero che sia aumentata la quantità della violenza.

La criminalità, come potrebbe dire il teologo, è un segno dell'imperfezione della creatura. Ci si lamenta sempre delle proprie infermità, e ogni epoca si è inorridita dello spettacolo che le si è rivelato. Ma se si passa dall'« assoluto » al relativo, cioè a domandarsi, come deve fare il sociologo, se oggi c'è più o meno criminalità, se è qui piuttosto che là, se le sue forme sono mutate, e, in caso affermativo, per quale ragione, le risposte a simili domande debbono venire dai fatti e non dai miti.